

Summit Cop21. Storica firma di 195 Paesi e la Ue Intesa sul **clima** a Parigi: obiettivo a +1,5 gradi di riscaldamento globale

A Parigi via libera allo storico accordo sul **clima**. I delegati di 195 Paesi più la Ue hanno assunto un impegno concreto contro il surriscaldamento del pianeta, com-

piendo «tutti gli sforzi necessari affinché l'aumento della temperatura globale non superi 1,5 gradi».

Moussanet, Valsania, Fatiguso
 ▶ pagina 10

La Conferenza di Parigi
 L'ACCORDO GLOBALE PER L'AMBIENTE



Gli obiettivi
 L'aumento della temperatura terrestre dovrà essere contenuto «ben al di sotto dei 2°» rispetto all'era pre-industriale

Il mondo dice sì all'intesa sul **clima**

Per la prima volta nella storia 195 Paesi e la Ue si impegnano a ridurre le emissioni inquinanti

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Il momento più commovente è stato quando Laurent Fabius - ministro degli Esteri francese e presidente di turno della conferenza Onu sul clima - ha detto, trattando a stento le lacrime: «Un pensiero particolare va a tutti quelli, ministri, negoziatori e soprattutto militanti, che avrebbero voluto essere qui, oggi, in questa circostanza probabilmente storica ma che hanno agito e lottato senza poter conoscere questo giorno». Parole accolte da un lunghissimo applauso da parte delle migliaia di delegati delle 196 «parti» (195 Paesi e l'Unione europea) riuniti nella grande sala del Bourget per la presentazione del testo finale dell'accordo.

Il momento più emozionante è stato quando, alle 19.30, lo stesso Fabius ha annunciato - ottenendo l'ennesima, interminabile standing ovation - che il testo (da «prendere o lasciare») era approvato. «Il primo accordo universale sul **clima**», come hanno ricordato il presidente francese François Hollande e il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon. Un accordo, appunto, «storico». Una vittoria per Hollande e la diplomazia francese, con il suo metodo fatto di capacità d'ascolto e ricerca defaticante del miglior compromesso possibile in nome dell'interesse generale, a sei anni dal fallimento di Copenhagen.

La Cop21 si è chiusa così - dopo due settimane e tre nottate di trattative serrate, in ritardo di appena un giorno rispetto alla scadenza prevista di venerdì 11 - tra applausi, abbracci, pacche sulle spalle, strette di mano, sorrisi. E la diffusa convinzione - anche tra le Ong - che se non tutti i problemi hanno trovato una soluzione, se rimangono ampie zone di opacità, se non c'è la garanzia del raggiungimento degli ambiziosi obiettivi, se rimane la divisione tra Nord e Sud del mondo, se non c'è neppure un riferimento al prezzo mondiale dell'anidride carbonica, è stato fatto un passo rispetto al quale non si potrà più indietro, si è comunque entrati in una fase di non ritorno.

Ma ecco i principali punti dell'intesa, che entrerà in vigore nel 2020.

L'obiettivo di lungo periodo. L'articolo 2, come già previsto dall'ultima bozza di giovedì sera, prevede che «l'aumento della temperatura terrestre» a fine secolo «dovrà essere ben al di sotto dei due gradi rispetto all'era preindustriale e l'azione dovrà essere proseguita per limitarla a 1,5 gradi», riconoscendo che questo «ridurrà significativamente i rischi e l'impatto del cambiamento climatico». Si tratta di una concessione ai Paesi più soggetti a fenomeni di siccità e inondazioni, anche se quello di 1,5 gradi è un obiettivo simbolico perché sono più o meno tutti d'accordo nel ritenerlo irrealistico. Basti ricordare che a oggi l'aumento è di 0,86 gradi.

Cosafare per rispettare l'obiettivo. Il testo non prevede alcun target preciso in termini di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (principalmente anidride carbonica, dovuta in larga parte all'utilizzo di energie fossili, e metano). Si dice solamente, all'articolo 4, che «il picco dovrà essere raggiunto il più rapidamente possibile», stabilendo che i Paesi in via di sviluppo vi arriveranno più tardi, e che «le emissioni dovranno quindi diminuire rapidamente per arrivare nella seconda metà del secolo a un equilibrio tra le emissioni e il loro assorbimento» (si presume, ma non è esplicitato, da parte delle foreste, dagli oceani e dalle tecnologie di «cattura» della CO2). È scomparso il riferimento esplicito alla «neutralità di CO2», in vista a grandi inquinatori come Cina, India e i Paesi produttori di gas e petrolio. Perché questo accada bisognerà comunque arrivare a un'emissione di 40 miliardi di tonnellate di anidride carbonica nel 2030, mentre gli attuali impegni presi da 186 delle 196 «parti» corrispondono a 55 miliardi di tonnellate. Circa 80 Paesi sembrano già pronti a riconsiderare rapidamente i loro programmi.

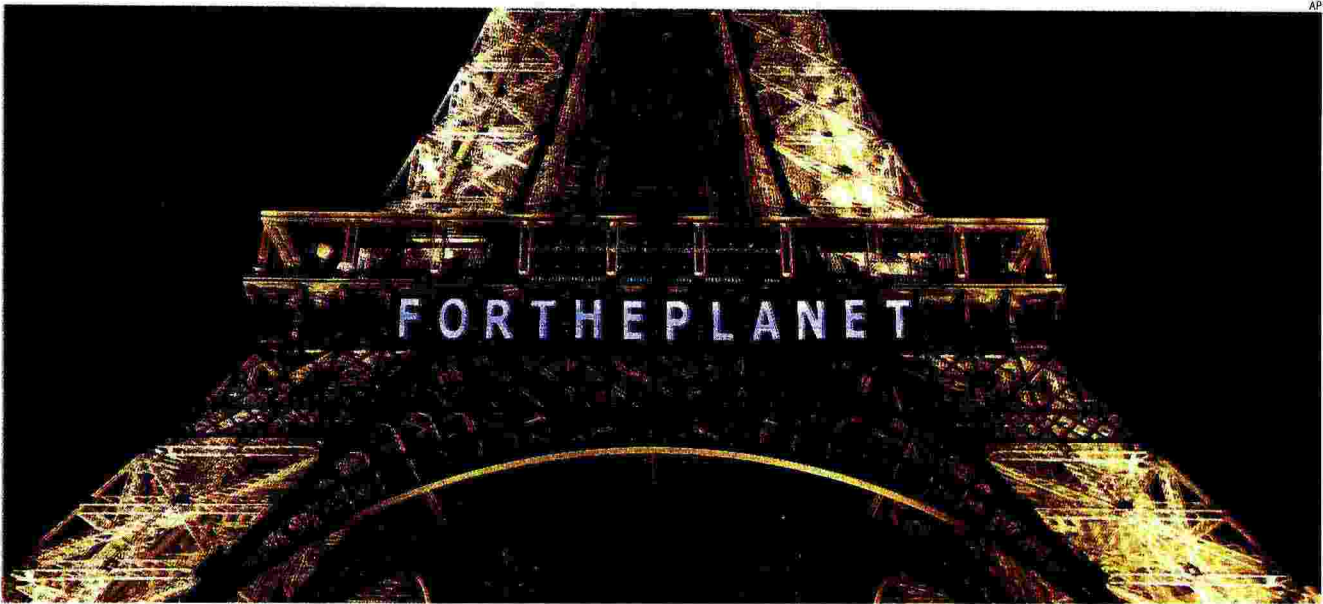
Controlli e verifiche. Nel 2018 gli esperti indipendenti dell'Onu diranno qual è il livello di emissioni compatibile con l'obiettivo di 1,5 gradi. Nel 2023 si farà una prima verifica sui risultati raggiunti da ogni Paese. E ci sarà quindi una verifica ogni cinque anni, in occasione della quale si faranno delle cor-

rezioni al rialzo degli sforzi da compiere per rimanere sulla retta via. Sforzi che rimarranno comunque volontari e non «giuridicamente vincolanti», come invece le altre parti dell'accordo, per aggirare la possibile opposizione di alcuni Paesi (Stati Uniti in testa). I Paesi più poveri saranno esentati da queste verifiche.

Ripartizione e differenziazione degli impegni. I Paesi sviluppati, in nome della loro responsabilità storica di grandi inquinatori, sono chiamati a realizzare la gran parte degli sforzi. Il compromesso prevede che ognuno farà «in base alle diverse circostanze nazionali». Per evitare che gli emergenti e soprattutto i Paesi in via di sviluppo debbano rinunciare alla loro crescita economica in nome della «decarbonizzazione». In caso contrario avrebbero respinto l'accordo.

Il fondo da 100 miliardi. Si trova in un allegato dell'accordo. Si stabilisce che i 100 miliardi di dollari che i Paesi sviluppati dovranno destinare a emergenti e Paesi in via di sviluppo ogni anno all'orizzonte 2020 - per aiutarli a evolvere verso un'economia sostenibile - rappresentano un finanziamento base da incrementare nel periodo successivo. Un'implementazione di questo impegno è prevista per il 2025.

Compensazioni per danni ambientali. Anche questo punto è stato stralciato dall'accordo ed è in un allegato. Vi si stabilisce che i Paesi vittime di catastrofi ambientali non potranno chiedere alcun indennizzo ai Paesi sviluppati.



Ripartire da Parigi. Lo slogan "Per il pianeta" proiettato sulla Torre Eiffel

LE MISURE PROPOSTE

Un patto tra 195 Paesi più la Ue

■ L'accordo raggiunto ieri a Parigi impegna 195 Paesi e la Ue - che per una volta ha negoziato con una voce sola - a ridurre le emissioni di gas serra per frenare il riscaldamento del pianeta.

La temperatura

■ L'accordo si impegna a contenere l'aumento della temperatura globale - attualmente pari a +0,9° - «ben al di sotto» dei 2° centigradi rispetto alla media pre-industriale, nel tentativo di contenere l'aumento a 1,5°.

Le verifiche

■ Il rispetto dei piani nazionali per il taglio delle emissioni verrà controllato ogni cinque anni.

I finanziamenti

■ L'accordo prevede uno stanziamento annuale a partire da 100 miliardi di dollari da parte dei Paesi più ricchi a favore dei Paesi in via di sviluppo. L'impegno crescerà nel futuro.

